

L'ALTRA FAENZA

PROGRAMMA DELLE ELEZIONI COMUNALI 2015

L'ALTRA FAENZA

I NOSTRI VALORI

Il quinquennio appena trascorso è stato caratterizzato dal completo immobilismo della Giunta PD e del Sindaco uscente Malpezzi.

Il programma di governo presentato in Consiglio Comunale dal Sindaco uscente all'inizio del mandato è stato totalmente disatteso; la non cementificazione della città è dipesa dalla crisi generale del comparto edile, non da volontà politiche-

Noi, come aggregazione politica consideriamo valori fondamentali la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, il diritto al cibo, all'istruzione, ad un'esistenza dignitosa, riteniamo un diritto il lavoro, come riteniamo un diritto il tempo per nutrire lo spirito.

Riteniamo che una città come Faenza debba avere una forte vocazione culturale, una forte propensione turistica e debba propendere verso un modello di sviluppo che la porti a diventare un polo catalizzatore del mondo culturale ed artistico.

Da un punto di vista produttivo, occorre rinvigorire la nostra qualificata tradizione manifatturiera, dando la possibilità alle nostre "eccellenze" di competere sul mercato con conseguenti ricadute positive sull'intera città.

La nostra agricoltura è di qualità. Occorre premiare ed incentivare chi opera nel rispetto del territorio, chi si adopera per uno sfruttamento non indiscriminato delle risorse del suolo, chi adotta un concetto di agricoltura biologica e lotta integrata. La logica del 'chilometro zero' deve diventare pratica comune della distribuzione e dei consumatori.

L'Amministrazione Comunale di Faenza deve essere impegnata a contrastare le politiche di accentramento burocratico (tese solo ad un risparmio ragionieristico) e di attacco ai servizi formativi e sociali come istruzione, sanità, servizi alla persona, beni comuni (acqua e ambiente). A rimettere in funzione le relazioni sociali tra le forze del lavoro e dell'impresa, nel riconoscimento della loro autonomia, in difesa dei diritti costituzionali del lavoro, attaccati dall'azione quotidiana del governo presieduto da Renzi con le cosiddette "riforme del mercato del lavoro". La nostra azione, nel momento più critico per l'occupazione con la caduta del potere d'acquisto di salari e pensioni, deve mettere al primo posto la difesa senza condizioni, delle fasce più deboli della popolazione.

L'Altra Faenza vuole sostenere la costruzione di un'identità amministrativa che sia rappresentativa del lavoro e della giustizia sociale, della legalità, della Costituzione, della cooperazione pacifica tra i popoli.

Non vogliamo più tagli lineari ai servizi per scuola, sanità e assistenza, e lavoreremo per l'immediato reinvestimento delle risorse a disposizione derivanti da economie di scala.

L'Altra Faenza intende essere luogo d'incontro e coordinamento delle persone di buona volontà del nostro territorio che vogliono spendersi per un futuro della città migliore, che parli di lavoro, integrazione, solidarietà, cultura e sviluppo armonico. Non solo l'enunciazione di principi generali, ma la loro traduzione in obiettivi alti, ma perseguibili per Faenza 2020.

L'Altra Faenza è l'aggregazione politica della giustizia sociale, dei beni comuni e dell'etica politica, promotrice e attiva in un cammino unitario di cambiamento che porti le diverse componenti della sinistra sociale e politica faentina ad una nuova partecipazione sociale.

Su tutte queste tematiche vi sono, anche nel nostro territorio, molte realtà associative impegnate concretamente da tempo: movimenti, gruppi di acquisto solidale, associazioni sindacali e di categoria che rivendicano obiettivi e proposte concrete, produttori agricoli che operano nel rispetto dell'ambiente e della salute.

L'Altra Faenza intende aprire un confronto con queste realtà – salvaguardando le reciproche autonomie – per verificare la possibilità di convergenze su elaborazioni e obiettivi comuni.

Quello che si propone non è un approccio strumentale destinato a esaurirsi con il termine della campagna elettorale.

Siamo convinti che l'attacco portato a quelli definiti come i corpi intermedi della società (sindacati, associazioni, movimenti) e una pratica di governo che antepone il decisionismo al confronto e alla mediazione, impongano a tutti la necessità di unire le forze e di dar vita ad una nuova partecipazione sociale dal basso per il conseguimento di obiettivi condivisi.

L'alternativa rischia di essere l'emarginazione o la protesta inconcludente. E' in questo quadro che devono essere adottati nuovi strumenti di mobilitazione e partecipazione incluso, quando necessario, il ricorso al referendum comunale.

L'Altra Faenza non chiede semplicemente una delega attraverso il voto, ma invita "chi non si rassegna" e quanti condividono queste proposte ad essere protagonisti della creazione di una Faenza diversa e migliore.

A partire da questi principi fondamentali e da questa impostazione, le stesse linee programmatiche, che indichiamo, saranno ulteriormente precisate e qualificate con il confronto e i contributi che perverranno.

L'ALTRA FAENZA

LE IDEE E I PROGETTI

IL LAVORO – prima di tutto.

Promuovere lo sviluppo equilibrato del territorio e una occupazione dignitosa.

Dall'ottobre 2008 il faentino ha perso un quinto del totale dei posti di lavoro del territorio: quasi 1.700 (metà dei quali nel settore delle costruzioni), più che nel resto della provincia. Il dato è dovuto ai pensionamenti e alle dimissioni volontarie, ma soprattutto ai licenziamenti, alle cessazioni di attività, ai fallimenti, alla messa in mobilità. A ciò si aggiungono le centinaia di lavoratrici e di lavoratori che fruiscono di ammortizzatori sociali (le diverse forme di cassa integrazione e i contratti di solidarietà). Altre centinaia di persone - precari, stagionali, partite Iva e altre ancora - subiscono gli effetti della crisi, ma non figurano nelle statistiche perché escluse da ogni forma di integrazione del reddito.

Dalla crisi complessiva (economica, produttiva, ambientale, sociale) nella quale siamo immersi, non si esce in positivo senza mettere in discussione le cause che l'hanno generata. La retorica e gli slogan del Governo Renzi non cambiano questa realtà. Avere assunto solo il punto di vista di Confindustria e il taglio dei diritti nel lavoro con provvedimenti come il Jobs Act; il dare il via libera ad un uso indiscriminato del territorio (mega infrastrutture, trivellazioni, inceneritori, ecc.) col decreto "Sblocca Italia"; la mancanza di veri investimenti sulla formazione e il diritto allo studio col cosiddetto provvedimento sulla "buona scuola"; il taglio alla spesa sociale e ai trasferimenti agli Enti locali con il Patto di stabilità e il Documento di Economia e Finanza, vanno esattamente in direzione opposta.

In questa situazione i poteri d'intervento dei Comuni sono limitati, tuttavia molto si può fare.

In negativo, si può continuare con la normale amministrazione, assecondando o non contrastando i poteri forti (grandi aziende, associazioni imprenditoriali, centrali cooperative, Hera...) ritenendo che debba essere il mercato a orientare le scelte amministrative. Ciò significa concedere altri spazi e altre risorse ai privati, come ha fatto l'attuale Giunta.

Si può autorizzare un progetto fallimentare come quello delle "Perle" che persegue un'idea sbagliata e superata di incremento di grandi spazi commerciali avulsi dal contesto territoriale; si può dare il parere positivo all'autorizzazione all'ampliamento della centrale termoelettrica di Enomondo, continuando ad aumentare la combustione di biomasse e rifiuti in un territorio che già soffre problemi di qualità dell'aria e che ha già superato gli obiettivi di produzione energetica da biomasse; da ultimo si può approvare un Piano di Azione per l'Energia Sostenibile, il PAES, minimale e poco ambizioso (corretto nelle sue storture peggiori solo per il deciso intervento di un gruppo di associazioni ambientaliste).

In positivo, si può ripartire dai bisogni delle persone: i giovani ai quali sono negati speranze e prospettive, chi ha perso il lavoro, i tanti anziani ricacciati nell'area della nuova povertà, quanti si trovano nella necessità di avvalersi dei servizi sociali e sanitari (siamo per un Pronto soccorso che possa contare sulle eccellenze dei reparti ospedalieri), coloro che pur avendo un lavoro precario non possono permettersi una vita dignitosa.

Nuove occasioni di lavoro e di buona occupazione si creano se riparte un'altra idea di sviluppo.

La declinazione e l'estensione del concetto di "beni comuni" non riguarda solo la gestione dell'acqua (siamo per la gestione pubblica e contro la vendita di azioni di Hera da parte del Comune), ma anche la tutela dell'ambiente e del territorio, delle risorse naturali, del paesaggio, della qualità dell'aria, della cultura, della scuola, della sicurezza sociale.

Indichiamo alcuni filoni di ricerca e azione:

- Affrontare efficacemente i temi dell'uso del territorio, fermando le urbanizzazioni e ristrutturando il patrimonio edilizio esistente, prevenendo il dissesto idrogeologico;

- Sviluppare l'efficienza energetica e l'uso delle fonti di energia rinnovabile in ogni settore: abitativo, civile, produttivo;
- Implementare la strategia "rifiuti zero", basata sulla riduzione, il riciclo, il riuso, estendendo e potenziando la raccolta differenziata porta a porta, con tariffa puntuale, verificando anche il superamento dell'affidamento del servizio a Hera, come sta facendo il Comune di Forlì;
- Intervenire sulla qualità dell'aria per limitare le troppe emissioni in atmosfera che interessano tutta la pianura padana, ma hanno anche una specificità territoriale, dovute ad alcune realtà industriali, oltre che ad un modello di mobilità che dev'essere ripensato;
- Promuovere i consumi responsabili in ogni settore, anche incentivando la produzione e commercializzazione dei prodotti a km zero (innanzitutto non penalizzando gli agricoltori con una tassazione più alta di quella dei Comuni adiacenti) ;
- Potenziare la connettività informatica del territorio.

Promuovere, da parte dell'Amministrazione Comunale, politiche e interventi coerenti in questi settori, indirizzando le iniziative di tutti i soggetti pubblici e privati, non solo avvierebbe la città verso un futuro più equilibrato e vivibile, ma favorirebbe la nascita di nuove attività economiche e quindi la creazione di nuove opportunità di lavoro.

Gli ambiti interessati sarebbero i più vari, non solo alcuni tradizionali settori manifatturieri, le piccole imprese e l'artigianato, ma anche attività legate all'agricoltura di qualità, al turismo, al terziario, alla cultura, attraverso iniziative economiche e imprenditoriali innovative.

Per promuovere queste "politiche di sviluppo responsabile e per la buona occupazione", l'Amministrazione Comunale dovrà, in collaborazione con gli altri Comuni dell'Unione, dotarsi di un apposito servizio: un ufficio che abbia una visione complessiva dei processi economici e produttivi in atto nel territorio, col compito di dare al sistema produttivo, in particolare alle piccole imprese di ogni settore, e a chi progetta nuove attività produttive, informazioni e assistenza (procedure burocratiche, accesso al credito e a bandi o finanziamenti regionali, nazionali, europei, ecc.), ma soprattutto per dare un indirizzo coerente con le linee di sviluppo indicate.

La nostra Amministrazione partirà dal sostegno certo ai disoccupati, ai precari, a chi vede a rischio il proprio futuro, e sarà per la difesa dell'occupazione nel nostro territorio (non come è accaduto nella vertenza OMSA).

Fermi restando i compiti dei Centri per l'impiego (che gestiscono lo stato amministrativo dei disoccupati e delle offerte di lavoro), un servizio analogo dovrebbe essere rivolto ai giovani che cercano un'occupazione e a chi ha perso il lavoro, con iniziative che vadano ben oltre i progetti del Governo - "Garanzia giovani" o "Diamoci una mano" - che stanno dando ben poche opportunità.

L'attuale Amministrazione invece, unica tra i Comuni della provincia, ha chiuso il vecchio "Informa giovani", che non era particolarmente efficiente, ma che andrebbe rivitalizzato, facendone un luogo importante di interscambio di esperienze e opportunità per i giovani, anche rispetto a progetti ed esperienze innovative di occupazione autogestita.

Per queste attività possono essere trovate risorse nei fondi europei, oltre che in bandi nazionali e regionali, che l'Amministrazione potrebbe agevolare, anche promuovendo convenzioni con istituti bancari per finanziamenti agevolati.

Lo strumento utile per promuovere queste politiche di sviluppo potrebbe partire da un tavolo permanente di confronto a livello territoriale promosso dalle Amministrazioni, che coinvolga le Associazioni d'imprese, di categoria, del volontariato, le organizzazioni sindacali, gli enti di formazione.

WELFARE, SANITA', SERVIZI SOCIOSANITATARI

L'ALTRA FAENZA è solidale.

Sanità

L'attuale crisi finanziaria che sta gravando sullo scenario mondiale ha esacerbato l'ingiustizia sociale precipitando nella povertà nuovi strati di popolazione, la richiesta di aiuto e solidarietà aumentano, contestualmente le risorse economiche a disposizione delle amministrazioni sono sempre più risicate, complice l'assurdo disegno del patto di stabilità, i mancati introiti dell'abolita ICI e il sempre più inconsistente trasferimento di fondi dal governo ai comuni.

In nome di questa contingenza finanziaria tuttavia non è possibile negare quei principi di dignità che sono il fondamento stesso della convivenza civile.

La nostra Regione ha fatto della eccellenza sanitaria il fiore all'occhiello delle precedenti gestioni, eccellenza che trovava applicazione anche nella lotta agli sprechi e nell'impiego razionale delle risorse. La verifica dell'appropriatezza delle giornate di degenza, il controllo puntuale degli sforamenti da parametri di vigilanza validati internazionalmente ha fatto sì che il numero dei ricoveri si contraesse gradualmente, ma da almeno dieci anni non si osservano ulteriori flessioni.

Il dato non deve sorprendere, oltre il 25% della popolazione residente in Emilia Romagna ha oltre 65 anni, dato confermato anche per la popolazione faentina, per contro gli attuali stili di vita insalubri propri delle popolazioni europee (obesità, sedentarietà, ambiente malsano) hanno determinato il progressivo aumento di patologie cronico degenerative e neoplasie.

Dato questo scenario locale, semplicemente quando si arriva al top della razionalizzazione ogni passo successivo si trasforma in razionamento.

Sappiamo che l'introduzione dei ticket ha portato ad un 40% in meno di accessi alle cure mediche causa l'indigenza, ma le malattie non sono un lusso ed è prevedibile che quello che si manifesta oggi come un modesto fastidio possa rivelarsi domani una grave malattia, quando ormai si sono persi mesi preziosi per interventi terapeutici.

In effetti sono in divenire dei processi di riorganizzazione del servizio sanitario molto profondi, la creazione dell'Area Vasta Romagna accorpa le ex AUSL di Rimini, Cesena, Forlì, Ravenna, e quest'operazione, dai confini ancora molto nebulosi, comporta la riduzione di posti letto, sono previste significative riduzioni di posti letto anche presso il presidio ospedaliero di Faenza, anche se il numero reale non è stato chiaramente dichiarato.

Per contro alle richieste di salute della popolazione si pensa di rispondere con l'offerta di cure più dislocate sul territorio, dai servizi domiciliari veri e propri alle Case della Salute.

Se i due processi (riduzione dei letti ospedalieri e creazione di servizi sanitari delocalizzati) non avverrà in modo armonioso sono facilmente prevedibili ricadute catastrofiche per la cittadinanza. Noi riteniamo che il Comune possa e debba compiere un'azione di vigilanza e di critica sui contenuti del piano di riorganizzazione perché sia garantito ai cittadini di Faenza il corretto e agevole accesso ai percorsi di diagnosi e di cura e non si debba assistere ad un fenomeno di risparmio sui conti pubblici scaricando gli oneri sulla salute e sulle tasche già provate dei cittadini.

L'assessore alla Sanità regionale ha espresso molto chiaramente che intende portare sempre più privato all'interno del nostro SSR, ma a giudicare dalle liste di attesa che vediamo presso gli ospedali pubblici, a cui si ovvia acquistando prestazioni dal privato, sarebbe auspicabile il processo inverso con investimenti finalizzati a rafforzare l'offerta pubblica, colmando le carenze strutturali di personale.

Per questo noi proponiamo:

- Rifondare il rapporto fra Comune e AUSL di riferimento, dando nuova centralità ai cittadini, con informazioni trasparenti e condivise sui percorsi decisionali in atto, con apertura alla pubblica discussione, con riduzione dei poteri decisionali dei Direttori Generali e con controllo puntuale del loro operato;
- Richiedere una rendicontazione periodica della gestione economica e contabile dell'Area Vasta Romagna esigendo il puntuale reinvestimento sulla sanità nel territorio comunale dei risparmi ottenuti;
- Individuare percorsi amministrativi che consentano di coprire i vuoti di organico nei servizi sanitari e sociali, al fine di evitare la soppressione o limitazione dei servizi e rispondere a nuovi bisogni;
- Esigere dalla Regione un piano di trasporti e le relative risorse economiche per consentire a degenti e familiari della città di Faenza di raggiungere i luoghi di cura che si trovano al di fuori del territorio comunale, includendo anche le realtà associative locali organizzate;
- Collocare la prossima "Casa della Salute" in edifici di proprietà pubblica oggi disponibili e situati in aree del centro cittadino, per esempio l'ultimo piano della residenza per anziani di V. Stradone, di proprietà dell'ASP, già attrezzato in gran parte, facilmente accessibile anche ad anziani, disabili, ecc., nonché, come è razionale, vicinissimo all' Ospedale per permettere una rapida ed efficiente mobilità del personale sanitario dall'ospedale alla Casa della Salute (che non dovrà essere, quindi, irrazionalmente collocata in periferia, spendendo risorse enormi per affitti in locali privati, scelta che sarebbe gravissima e rispondente solo ad interessi clientelari);
- Prevedere nella "Casa della salute" un servizio di medicina generale 24 ore su 24 per 7 giorni (senza più separazione fra guardia medica e medici di base in questo contesto), con ambulatori specialistici di base e posti letto per brevi degenze;
- Prevedere nella Casa della Salute la integrazione con il servizio sociale, con la presenza di specifiche professionalità, in attuazione della normativa regionale;

Servizi sociosanitari:

Garantire l'equità sociale è il migliore antidoto alla microcriminalità, offrire percorsi seri di integrazione è vaccino contro il razzismo in senso bidirezionale, offrire servizi adeguati alle età estreme della vita è pienezza di vita, tutelare lo sviluppo armonioso dell'adolescenza è certezza di futuro.

I servizi sociali nella nostra città non vedono da molto tempo investimenti finalizzati a garantirne la piena efficienza, alla penuria di risorse umane non si è data nemmeno una risposta in termini spaziali di prossimità sparpagliando le figure professionali in contesti operativi molto distanti fra loro e con scarsa facilità di cooperazione.

Inoltre il processo di unificazione dell'ASP della Romagna faentina che è attualmente in fase avanzata pone necessità di controllo per garantire un'evoluzione armoniosa che mantenga alta l'offerta assistenziale agli anziani e agli adolescenti.

Le nostre proposte:

- Riunificare le sedi dove agiscono i consultori e i servizi sociali in modo da facilitare la presa in carico delle famiglie in difficoltà
- Creare appartamenti protetti in prossimità dei servizi per gli anziani per garantire maggiore autonomie
- Progettare il "Dopo di noi" per garantire alle famiglie presso cui vivono persone con disabilità la continuità in caso di decesso o disabilità dei genitori

- Intervenire in supporto agli adolescenti in difficoltà in sinergia con gli istituti scolastici per contrastare l'abbandono e con interventi sul campo favorendo processi di risocializzazione e attività pratiche finalizzate allo sviluppo dell'autostima
- Gestire i servizi attualmente in convenzione progettando strutturazione di personale laddove possibile, o in alternativa convenzionare cooperative che impiegano persone con disabilità
- Verificare che per gli accessi alle strutture residenziali per anziani la soglia del punteggio BINA sia commisurata in modo da garantire che non si creino situazioni di inutilizzo o di abbandono dell'anziano
- Tutelare il patrimonio della nuova ASP della Romagna faentina con particolare attenzione alla destinazione d'uso dei beni ricevuti in donazione;
- Garantire in sede di Assemblea dei Soci in cui siedono i Sindaci dei comuni della Romagna faentina il reinvestimento in ambito di servizi sociali degli utili ottenuti, con particolare attenzione al contenimento delle rette;
- Salvaguardare la gestione pubblica dei servizi alla persona all'interno delle strutture pubbliche. Crediamo che tutte le strutture pubbliche debbano al più presto tornare ad essere gestite pubblicamente contrastando la tendenza crescente alla "esternalizzazione" dei servizi, cioè all'appalto a enti privati, scelta che rischia di ridurre sia la qualità dei servizi stessi, sia la possibilità di un forte ed effettivo (non formale) controllo pubblico, sia un'adeguata tutela del personale;
- Assicurare la funzione del pubblico relativamente alla rilevazione dei bisogni, la programmazione dei servizi, il controllo della loro gestione, con il coinvolgimento delle comunità locali.
- Costituire il "Comitato Comunale" dell'ASP con funzione di tutela con esperti possibilmente indicati dal mondo dell'associazionismo per sperimentare forme di partecipazione e controllo da parte dei cittadini nei processi decisionali dell'ASP

Contro la ludopatia

E' altresì necessario contrastare la diffusione del gioco d'azzardo con iniziative concrete volte a dissuadere gli esercenti dall'introdurre nei loro esercizi slot machine che aggravano le precarie condizioni economiche delle fasce più deboli e inducono a una dipendenza che ha già assunto le forme di una patologia, la ludopatia, estremamente pericolosa per chi vi soggiace e parimenti costosa per i servizi socio-sanitari che tentano di porvi rimedio.

S'intende pertanto lanciare una campagna di sensibilizzazione locale, con lo slogan "Non t'azzardare" contro tale pericoloso fenomeno, campagna già adottata da altri comuni nelle più diverse forme, dalle dichiarazioni pubbliche di amministratori e personalità faentine, a iniziative che, con appositi marchi etici, identifichino gli esercizi commerciali che al loro interno hanno scelto di non inserire la possibilità del gioco d'azzardo.

A questo proposito si potrebbe bandire un concorso nelle scuole secondarie superiori ad indirizzo grafico per la creazione del "logo etico" che sarà poi realizzato in forma di adesivi, locandine, spille e porta-monete di tessuto.

In questo modo, sulle vetrine dei nostri locali (pizzerie, ristoranti, bar, caffè, tabaccherie) oltre agli adesivi pubblicitari di qualità (trip advisor, slow food, ecc) si segnalerebbe il marchio di eticità.

Il ruolo del "terzo settore" e del volontariato

Intendiamo difendere il ruolo essenziale del pubblico nel controllo effettivo dei servizi di welfare, per rispondere adeguatamente ai bisogni dei cittadini e per il rispetto dei diritti dei lavoratori del settore. Siamo per la gestione diretta del pubblico ovunque è possibile e contro la privatizzazione e

l'esternalizzazione di grandi strutture e servizi; quando non vi siano altre possibilità per taluni servizi, i bandi di appalto esterno devono escludere la logica del massimo ribasso e garantire la massima trasparenza.

In questo quadro sta anche il ruolo del cosiddetto "terzo settore" della cooperazione sociale, del volontariato, che può avere un ruolo importante non in una logica di appalto dei servizi, ma piuttosto di co-progettazione insieme alle Amministrazioni pubbliche di determinati interventi e anche per far emergere nuove modalità di intervento, soprattutto rispetto a nuovi bisogni emergenti.

La discussione in corso sul Disegno di Legge Delega (anche in questo caso il Governo Renzi usa questo strumento per avere la massima discrezionalità) su "Terzo settore, impresa sociale, volontariato, servizio civile universale" rischia solo di aprire le porte a società e fondazioni che mirano ad occupare il settore dei servizi offerti alla popolazione, e in particolare ai più svantaggiati; snaturando in questo modo la filosofia della cooperazione sociale, che in Italia ha avuto un ruolo positivo.

Su tutte queste materie intendiamo aprire un confronto – nel rispetto dei rispettivi ruoli e autonomie - con tutti i soggetti interessati (associazioni, volontari, sindacati, ecc.) per costruire proposte e iniziative concrete, partendo dalle importanti e positive esperienze dell'associazionismo e del volontariato nei nostri territori.

SCUOLA

L'ALTRA FAENZA educa.

Una società che non investe sulla conoscenza è una società destinata alla decadenza.

La scuola pubblica ha permesso l'alfabetizzazione di massa e la crescita economica di gran parte della società italiana nel secondo dopoguerra, eppure da decenni la carenza di risorse economiche viene riversata su welfare e scuola, privando questi settori delle necessarie risorse per garantire un adeguato rinnovamento.

Si tratta inoltre di un settore fondamentale per preparare i nostri figli alla vita, alla socialità e al lavoro, si tratta del posto dove i ragazzi dovrebbero imparare i fondamenti della cittadinanza.

La questione dell' educazione civica è estremamente importante, spesso i ragazzi delle superiori ne sono del tutto privi, va affrontata fin dalla più tenera età con progetti specifici adeguati in base all'età.

Il Comune dovrebbe destinare fondi finalizzati all'educazione civica già dalla scuola materna ed elementare, magari impiegando, dopo opportuni corsi di formazione, neolaureati in scienze dell'educazione o addirittura diplomati ai Licei delle Scienze Sociali, e dopo selezione, diramarli nelle scuole di I e II grado: sarebbe anche una prima occasione di lavoro per i giovani.

Un'altra questione da affrontare in ambiente scolastico è la disaffezione alla politica, il qualunqueismo denigratorio e la riduzione della cittadinanza al mero esercizio elettorale.

In tale senso riteniamo importante far partecipare le classi di IV o V superiori a sedute del Consiglio Comunale. Questa attività non avrebbe rilevanti costi aggiuntivi, serve a mostrare ai ragazzi concretamente una parte dell'attività politica, e la politica stessa, di fronte a giovani osservatori, dovrebbe riflettere su se stessa ripensandosi e rinnovandosi.

Vanno inoltre calendarizzate presenze istituzionali nella scuola, non solo per le premiazioni o nelle feste dei diplomi all'americana, ma in alcuni dei suoi momenti costitutivi (Assessore alla cultura che partecipa a una parte delle assemblee di Istituto per raccogliere richieste e descrivere le iniziative rivolte agli studenti).

Il servizio di refezione scolastica va sottoposto a verifica, in particolare attraverso un coinvolgimento di tutto il personale scolastico e delle famiglie, per garantire una corretta e completa alimentazione, con il gradimento dei bambini.

All'interno della scuola materna vanno garantite le figure professionali che coadiuvano i docenti, in particolare gli assistenti che danno una copertura fisica a chi ha disabilità e i mediatori culturali e linguistici, anche questi indispensabili, ma che sembrano destinati a essere ridotti.

La frequenza alle scuole è un momento molto importante d'integrazione culturale che favorisce l'evoluzione positiva dell'interazione fra maggioranza e migranti. In questa sede devono essere offerti puntualmente corsi di alfabetizzazione per i genitori di origine straniera. Questo è un lavoro molto difficile perché sono tuttora esistenti ma non sempre frequentati.

L'attuale crisi delle iscrizioni al Nido è legata all'aumento vertiginoso delle rette e al proliferare dei Baby parking in cui il personale spesso non è qualificato e quindi è sottopagato, non a crisi demografica.

A fronte di rette così onerose i genitori scelgono di portare i bambini ai baby parking dove spendono meno pur non avendo garanzie sanitario-educative e con aspetti normativi che fissano i tetti temporali di permanenza dei bambini in queste strutture non sempre rispettati.

Un'ultima, ma non meno importante considerazione, sull'edilizia scolastica. Deve essere una priorità dell'amministrazione garantire un ambiente scolastico a norma, sicuro ed idoneo alle necessità formative.

Attualmente è sul tavolo di discussione se procedere all'acquisto dell'edificio dove è allocata la scuola media Europa. La decisione deve essere adeguatamente ponderata, dato che si parla di un prezzo d'acquisto e di costi di messa a norma e ristrutturazione molto impegnativi.

Negoziare, anche sulla base dei precedenti canoni già pagati, una consistente riduzione della richiesta della parte venditrice può essere un elemento di dialogo costruttivo, in alternativa la valutazione di fattibilità deve considerare anche altre opzioni, e anche se siamo fondamentalmente contrari a nuove costruzioni, non riteniamo di dovere scartare nessuna alternativa.

Le nostre proposte:

- Ridefinire il sostegno finanziario destinando prioritariamente le risorse disponibili alla scuola pubblica;
- Adeguare le rette nelle strutture per la primissima infanzia e prima infanzia alle reali possibilità delle famiglie faentine;
- Adeguare la disponibilità ricettive di queste strutture in base ai dati anagrafici;
- Prevedere fondi per finanziare corsi di educazione civica da integrare nel POF delle scuole superiori con formazione sul campo durante le attività del consiglio comunale per educare i giovani alla politica e alla vita sociale responsabile;
- Promuovere incontri con esperti di educazione alimentare coinvolgendo i bambini (in maniera ludica) le famiglie e gli educatori; la scuola rappresenta il contesto ideale per promuovere scelte salutari in grado di influenzare il comportamento alimentare da adulti;
- Adottare, anche nelle scuole, una corretta gestione dei tanti rifiuti (ad es. provenienti dalle mense) con uno specifico progetto da richiedere al gestore, utile anche come educazione dei ragazzi;
- Prevedere un piano che contrasti l'abbandono scolastico alle scuole superiori con organizzazione di servizi di supporto per minori in difficoltà;
- Avvalersi delle competenze della Scuola Pubblica per organizzare progetti educativi destinati ai migranti destinando i fondi europei disponibili per queste attività alle scuole del nostro territorio realizzando progetti di qualità e reinvestendo in competenze pubbliche;
- Analizzare accuratamente l'operazione acquisto "Scuola Europa" con particolare attenzione alla sostenibilità economica.

AMBIENTE E BENI COMUNI

L'ALTRA FAENZA protegge la salute dei cittadini e l'ambiente, garantisce i beni pubblici.

Un italiano su due in Italia si ammala di cancro, questi sono i dati diffusi dall'Istituto Oncologico Romagnolo, contro una media europea significativamente inferiore. La responsabilità di questo triste primato è da ascrivere all'inquinamento ambientale di aria, acqua e suolo. La principale responsabilità è da ricondurre a scelte politiche nazionali dove una logica di sviluppo anacronistica continua a proporre modelli arcaici che prevedono l'uso irresponsabile del territorio, interventi di produzione energetica irrazionali, e atteggiamenti superficiali nei confronti dei grandi inquinatori. In tal senso si muove il decreto "Sblocca Italia" che ripropone trivellazioni nell'alto Adriatico per estrazione di idrocarburi di scarso valore energetico, mettendo a rischio la fauna ittica di un'area dove si svolge la riproduzione di tutto il pescato adriatico, che impone un governo centrale per la creazione di discariche ed inceneritori, negando la possibilità alle comunità locali di prendere decisioni in questo ambito, che pianifica questi modi obsoleti di smaltimento rifiuti in antitesi alle direttive europee, esponendo la nazione ad ulteriori sanzioni, oltre a quelle già collezionate. Sempre in questa direzione si pone la riscrittura del disegno di legge sugli ecoreati, che di fatto offre l'impunità agli inquinatori, permettendo a loro di liberarsi la coscienza con una sanzione pecuniaria, archiviando l'ecatombe della "terra dei fuochi", del caso Eternit e dell'Ilva, senza averne tratto i necessari insegnamenti.

Tuttavia molto si può fare a livello locale.

Noi vogliamo intervenire attivamente per il miglioramento della qualità dell'aria, come peraltro indica il Piano Provinciale di Tutela e Risanamento della Qualità dell'aria (PRQA). Faenza deve essere conosciuta per le proprie eccellenze, territoriali, produttive, artistiche, culturali e non per le emissioni, i fumi e i cattivi odori che si sprigionano in alcune aree della città. Queste emissioni sono dovute principalmente, oltre che al traffico, ai quattro impianti industriali (distillerie, oleifici, centrali termoelettriche, ecc.) che oltre ad utilizzare i propri residui di lavorazione per alimentare gli impianti termoelettrici, usano biomasse (importate anche da luoghi molto lontani) e rifiuti. Quest'ultimo è il caso dell'impianto di Enomondo (società di Caviro ed Hera), che non a caso viene indicato come inceneritore, e che addirittura vorrebbe ampliare la propria capacità di combustione.

Noi ci batteremo in ogni modo contro questo progetto e per eliminare la combustione di rifiuti, attualmente autorizzati, nell'impianto di Enomondo. Contemporaneamente chiediamo di bloccare nuove autorizzazioni per la combustione di biomasse nei nostri territori e che le quantità attualmente autorizzate provengono esclusivamente da una "filiera corta".

Oltre a questi interventi, va avviata una verifica approfondita sul funzionamento e sui livelli di emissione di tutti gli impianti e le attività interessate, a partire anche dai dati dell'ARPA, per mettere in atto un vero piano di azioni per il miglioramento qualità dell'aria.

Noi sosteniamo la strategia di gestione del ciclo dei rifiuti basata sulle 3 R: Ridurre, Riutilizzare, Riciclare. E' la strategia verso "rifiuti zero", che produrrebbe un residuo di rifiuto minimo, da smaltire – con l'esclusione della combustione – con bassi impatti.

Per realizzarla effettivamente si deve attuare una politica virtuosa sui rifiuti che rimetta in discussione tutte le fasi: dalla progettazione e produzione dei prodotti e delle merci, dall'uso e distribuzione e poi dal possibile riciclo finale. Scelte che porterebbero progressivamente a cambiare lo stesso modello di produzione e di consumi a cui siamo abituati, che devono quindi interessare tutti: i produttori, i distributori, le aziende, i consumatori, tutti i cittadini, e poi, le Amministrazioni e le aziende che gestiscono il ciclo dei rifiuti.

Il recupero dei rifiuti tramite la gestione corretta della raccolta differenziata ha portato i "Comuni virtuosi" ad un calo del 95% dei rifiuti conferiti in discarica, ha creato una filiera di trattamento e riutilizzo delle materie prime ricavate dalla differenziata con creazione di posti di lavoro sul territorio comunale, ha determinato significativi utili derivati dalla raccolta rifiuti con conseguente abbattimento/ azzeramento della TARI per i cittadini. Tutto questo si è realizzato dove i Comuni hanno operato con una gestione in proprio, mentre le esperienze di gestione della raccolta rifiuti da parte delle multiutility sono state generalmente un fallimento, come documenta anche l'esperienza di Modena con Hera, dove i mancati utili della SPA per il conferimento

ad inceneritori e in discarica (Hera è il gestore della maggior parte delle discariche del territorio) è stato ricaricato sulle TARI degli utenti.

A Faenza è scaduto il contratto per la gestione rifiuti con Hera, siamo in regime di proroga, quindi ci troviamo nella possibilità di riportare in house questa attività in analogia con quanto sta facendo il vicino Comune di Forlì.

In questi giorni tutti i Comuni della Regione stanno valutando le modalità con cui rinnovare il patto di sindacato per la gestione della quote azionarie di Hera di proprietà pubblica e la proposta emergente sponsorizzata da molti sindaci di area PD è di accogliere l'invito del governo Renzi a scendere al di sotto del 51% del pacchetto azionario per arrivare alla quota del 35%. Noi siamo contrari, questa operazione è un modo per rinnegare il voto referendario che ha sancito la proprietà pubblica dell'acqua ed è un evidente tentativo di bloccare qualsiasi forma di ripubblicizzazione. Il capitale azionario di proprietà comunale è necessario per controllare le scelte della multiutility, per poter garantire la gestione pubblica dei servizi pubblici locali e poter procedere ad un'effettiva ripubblicizzazione dell'acqua.

La nostra opposizione alla Strategia Energetica Nazionale (SEN), ancora basata sulle fonti fossili, si sostanzia anche in azioni dal basso per promuovere la transizione energetica dalle fonti fossili verso quelle rinnovabili. Per quanto riguarda l'energia elettrica, il territorio faentino, soprattutto per effetto delle diverse centrali termoelettriche a biomasse (e a rifiuti), non solo è autosufficiente, ma è un esportatore di energia. Di questo bisogna tener conto per gli interventi futuri, che non solo non devono aumentare l'uso delle biomasse, ma devono cominciare a ridurle, a partire dalla completa abolizione della combustione dei rifiuti.

Le azioni indicate dal Piano di Azione per L'Energia Sostenibile (PAES), opportunamente riviste e applicate, possono sviluppare l'efficienza energetica e la diffusione di tutte le fonti rinnovabili a basso impatto, non solo per l'energia elettrica, ma anche per quella termica e per la mobilità.

Occorre promuovere ad ogni livello interventi più precisi di efficientamento energetico degli edifici e di sviluppo delle Fonti di Energia Rinnovabile (FER), sia negli edifici pubblici e nelle abitazioni civili, che negli stabili industriali e commerciali. Vanno incentivati molti più interventi di coibentazioni, isolamenti, cappotti, impianti geotermici, sostituzione di caldaie, di infissi, di nuove pompe di calore, installazione di pannelli solari termici e fotovoltaici. Anche avviando "comunità solari" locali, sul modello di altri comuni della regione.

A questo proposito è necessario adeguare i regolamenti edilizi, oggi troppo restrittivi, per poter installare molti più impianti, fotovoltaici e termici, sui tetti (aderenti o integrati con la stessa inclinazione e orientamento della falda). Ma soprattutto vanno utilizzati le coperture dei grandi edifici industriali e commerciali. Oltre che promuovere la diffusione dei Sistemi Efficienti di Utenza (SEU), ossia la fornitura diretta di energia autoprodotta e autoconsumata in loco, con un beneficio sia per il produttore che per il consumatore.

A Faenza l'eternit non è ancora un problema risolto, basta una passeggiata lungo fiume per rendersene conto, deve essere nostra cura attivarci per rimuovere da tutti gli spazi cittadini questa minaccia alla salute pubblica, come deve essere obiettivo prioritario verificare la presenza di sostanze dannose per la salute umana tramite le analisi ambientali ed intervenire di conseguenza.

Le precedenti amministrazioni hanno considerato il patrimonio comunale una sorta di "porcellino" da cui attingere risorse per tappare i buchi in bilancio. E' nostra convinzione che la gestione del patrimonio comunale passa da un censimento di tutto il capitale, una valutazione delle possibilità di impiego e dalla pubblicazione di un registro on line delle proprietà immobiliari, con la possibilità di dare in gestione a progetto spazi pubblici non altrimenti impiegati.

L'Italia in questi ultimi anni ha cementificato una parte considerevole del territorio, la nostra regione è fra le prime, spesso per speculazioni edilizie che non avevano alcuna giustificazione di necessità, in taluni casi con infiltrazioni mafiose nel tessuto economico. I Comuni hanno concesso possibilità di costruire solo per avere a disposizione i proventi degli oneri di urbanizzazione. Tutto ciò non è ulteriormente accettabile, noi proponiamo una città a crescita zero con recupero di quanto già esistente sul territorio tramite la creazione di un registro degli edifici privati sfitti e inutilizzati.

Le nostre proposte per ambiente e beni comuni:

- Attivare un efficace piano di azione per il miglioramento della qualità dell'aria;
- Mettere in atto controlli e verifiche epidemiologiche accurate sui danni provocati alla popolazione dalle emissioni d'industrie chimiche ed inceneritori;
- In caso di evidenza di danni alla popolazione, mettere in atto azioni legali volte a tutelare tutti i cittadini;
- Attivare e organizzare su tutto il territorio la raccolta porta a porta dei rifiuti;
- Gestione della raccolta dei rifiuti puntuale con tariffazione puntuale (con bonus fiscale alle aziende e ai cittadini virtuosi);
- Utilizzo delle azioni del PAES, opportunamente modificate, per implementare effettive scelte di efficienza energetica e di sviluppo delle fonti rinnovabili in ogni ambito territoriale;
- Attuare la completa pubblicizzazione dell'acqua, bene comune, come richiesto ed ottenuto dagli elettori nel referendum. Occorre, nella fase del ritorno all'acqua pubblica ridisegnare anche le modalità di fornitura e di contribuzione nel servizio. L'Utente ha il diritto-dovere di pagare l'acqua che consuma, non le perdite di impianto o assicurazioni sulle stesse perdite;
- Operare un censimento delle coperture in cemento-amianto (eternit) presenti nel Comune di Faenza, sia in strutture pubbliche che private, con conseguente politica di incentivazione per la sostituzione e/o bonifiche delle stesse con tempi definiti.
- Bloccare lo spreco di terreno agricolo e la cementificazione/devastazione del territorio con l'unico obiettivo di incamerare i relativi oneri di urbanizzazione e fare cassa;
- Contrastare tramite la costruzione di una rete di Comuni e altri Enti Locali la deriva centralistica che l'attuale Governo nazionale vuole attuare attraverso il Decreto "Slocca Italia", con cui vuole avocare a sé di fatto i poteri locali su materie di competenza regionale/locale;
- Valorizzare il patrimonio pubblico comunale non considerandolo un mezzo con cui chiudere buchi in bilancio, ma una risorsa da fare fruttare con un'attenta analisi delle disponibilità, con una attenzione particolare al suo utilizzo e alla riconversione in alternativa a locazioni e affitti di beni immobili privati utilizzati ad uso pubblico (uffici pubblici, ambulatori, ecc.);
- Reinterpretare l'esperienza del comune di Bologna che ha creato un'anagrafe online degli edifici pubblici sfitti, questi spazi possono essere recuperati anche nella bonifica degli ambienti tramite il coinvolgimento dei cittadini che sulla base di un progetto possono usufruire di questi beni comuni;
- Garantire la proprietà pubblica delle società partecipate in attivo; Ridefinire giuridicamente le società partecipate a società di diritto pubblico là dove ve ne sia pubblico interesse ed utilità (acqua e rifiuti);

DIRITTI CIVILI

L'ALTRA FAENZA è inclusiva.

La società italiana sta attraversando una profonda evoluzione, e la situazione attuale dei rapporti umani affettivi non è più inquadrabile semplicemente nella fattispecie del matrimonio che è attualmente numericamente in calo, complice anche la crisi economica.

Le unioni non formalizzate aumentano, i "nuovi" single (separati e divorziati) con prole sono una realtà ben consolidata, e la struttura familiare si evolve di conseguenza.

Dal governo centrale non arrivano altro che vaghe promesse, con atteggiamenti pubblici che fanno oltraggio alla laicità dello Stato italiano, in aperta antitesi con l'articolo 3 della Costituzione (Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese).

In assenza di un progetto nazionale, poco spazio rimane all'intervento dei Comuni, che tuttavia non devono porre in atto discriminazioni ideologiche o confessionali fra famiglie definite naturali da contrapporre a tutte le altre famiglie.

Pensiamo che sia doveroso seguire l'esempio di altre amministrazioni comunali dove è stato posto in essere il registro delle unioni civili e dove è stata attuata la trascrizione dei matrimoni contratti all'estero.

Data la numerosa presenza di famiglie di origine straniera che vivono stabilmente sul territorio faentino, in attesa di uno "*ius soli*" vagamente promesso dal Governo nazionale, ma che è difficile immaginare di pronta realizzazione, riteniamo opportuno concedere la cittadinanza onoraria ai figli nati a Faenza da genitori stranieri residenti nella nostra città, pratica già adottata da molti comuni italiani e atto doveroso, anche se solo formale, in ottemperanza al primo comma del' Art. 15 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) secondo cui "ogni individuo ha diritto a una cittadinanza."

Il valore di tale provvedimento, non si ridurrebbe a un atto meramente simbolico, ma contribuirebbe a favorire, nelle famiglie di origine straniera, un concreto senso di appartenenza alla comunità in cui esse lavorano, investono e vivono, contribuendo a diminuire il senso di estraneità che spesso induce fenomeni di auto-emarginazione e di esclusione.

FAENZA E LO SVILUPPO

L'ALTRA FAENZA È PER UNA CITTÀ senza nuovo inutile cemento.

Viviamo in una regione nella quale la città diffusa è oramai un dato di fatto.

A Faenza il limite città – campagna è ormai superato. L'esempio eclatante è via Granarolo, nel giro di un decennio l'area urbanizzata ha raggiunto l'autostrada. I nuovi centri commerciali costruiti vicino al casello sono il simbolo di un modello di crescita che potremmo definire molto più americano che europeo.

La città sostenibile e compatta proclamata nel Piano Strutturale Comunale del 2012 è un miraggio. Nuove villette a schiera vengono incessantemente costruite attorno al centro. Il pareggio di bilancio si ottiene lucrando sul territorio attraverso gli oneri di urbanizzazione.

Questo significherà in un prossimo futuro maggiori costi di gestione per le casse comunali. Non si parla solo della manutenzione delle strade, ma gestione delle piste ciclabili, verde pubblico, rete fognaria, impianti di depurazione, pubblica illuminazione, rete e impianti di distribuzione di energia elettrica, gas, acqua, sistema di raccolta e smaltimento rifiuti...

Per non parlare dei danni della cementificazione, del consumo del suolo e delle aree agricole e l'ormai definitiva perdita del paesaggio rurale. La nostra campagna non è solo una risorsa produttiva importante, ma conserva in larga parte caratteri paesaggistici che vanno tutelati e valorizzati. Se si è dimostrata un maggiore sensibilità nei confronti dell'ambiente collinare, la nostra pianura è stata oggetto di speculazione edilizia. Il paesaggio antropico secolare della centuriazione conserva ancora parti che nonostante le più recenti trasformazioni hanno raggiunto un loro equilibrio e quindi una loro bellezza. In questi luoghi, concessioni edilizie inopportune, hanno portato fabbricati industriali o impianti di grande altezza, che rappresentano corpi estranei nel vasto paesaggio pianeggiante.

L'altra Faenza propone un modello di città a Crescita Zero.

Cosa significa realmente?

Non significa smettere di costruire, ma costruire responsabilmente, attraverso un'architettura di qualità. I nuovi interventi saranno progetti di rigenerazione urbana, volti a riqualificare le aree abbandonate, come ad esempio i depositi ferroviari o le aree industriali dismesse.

Densificare la periferia, restituendo alle aree residenziali un'identità spaziale, con la creazione di spazi collettivi e privati-aperti di alta qualità, per il gioco dei bambini, l'incontro tra le persone; promuovendo un senso comunitario, facilitando l'interazione sociale e aumentando la sicurezza attraverso la sorveglianza passiva. È importante realizzare una serie di interventi mirati di ridefinizione e rigenerazione urbana volti al miglioramento dello spazio collettivo con l'intento di rafforzare i legami sociali e le reti di contatto tra gli abitanti, riducendo i fenomeni di isolamento ed esclusione sociale, ampliando i servizi esistenti e migliorando la qualità e l'accessibilità.

Tutto ciò sarà possibile scegliendo progetti di architettura in grado di soddisfare elevati standard di qualità, bassi costi, minimo impatto ambientale e risparmio energetico. Capaci di creare occasioni di espressione culturale ed artistica che rafforzino il senso di appartenenza alla comunità, facendo grande attenzione alle fragilità delle minoranze e nel rispetto delle differenti identità culturali.

Crescita Zero significa valorizzazione del costruito e quindi del nostro più grande patrimonio: il centro storico. Le risorse materiali ed economiche fin ora investite nella costruzione del nuovo saranno dirottate sul restauro, conservazione e valorizzazione economica e turistica della città consolidata. Interventi architettonici più complessi e mirati restituiranno al centro la sua storia e la sua bellezza.

L'altra faenza propone un laboratorio urbano per l'aggregazione giovanile e favorire il loro spirito d'iniziativa.

Che cos'è un laboratorio urbano?

È prima di tutto uno spazio. Ogni città italiana ha vecchi edifici abbandonati al loro destino.

Macelli, conventi, caserme, fabbriche, vecchi spazi di cui non si sa che fare. Spesso sono di proprietà del comune, che non sa se venderli, buttarli giù o tenerli così. Noi vogliamo individuarne uno e ristrutturarlo, per farne un Centro Aggregativo Multifunzionale, un'officina di saperi e, perché no, un'occasione lavorativa per molti giovani faentini.

A Faenza ci sono moltissime associazioni, più o meno piccole, che si muovono negli ambiti più disparati. Alcune hanno una sede, altre no. Molte si occupano di valorizzare la cultura del territorio, altre sperimentano con le nuove tecnologie.

Il laboratorio urbano serve a valorizzare il territorio e i suoi giovani. Serve a creare opportunità di lavoro. Serve a riempire la città di cultura. Serve a favorire la partecipazione democratica e l'inclusione sociale di chi è più in difficoltà.

Il laboratorio urbano è l'occasione di mettere in rete esperienze e competenze, di lavorare a fianco di altri soggetti, per influenzarsi a vicenda. L'idea è di trovare uno spazio molto grande, renderlo fruibile, e lanciare un bando pubblico per la sua gestione, riservato alle realtà associative più piccole, senza sede, o a quelle che devono ancora nascere.

Ogni idea verrà presa in considerazione: artigianato, fotografia, stampa 3D, musica, teatro, e chi più ne ha più ne metta. Il laboratorio urbano ospiterà workshop e corsi e, in più, sarà a disposizione della cittadinanza per qualsiasi tipo di evento, senza tariffe prestabilite, ma con una semplice e libera donazione.

Ci sono fondi europei per le politiche giovanili, in cui un progetto del genere può rientrare alla grande. Questi fondi vengono spesi oggi in tantissimi "progetti" scollegati tra loro, organizzati da amministrazioni pubbliche che, magari con buonissime intenzioni, non sono aggiornati su cosa può interessare i giovani.

Il bello di questo progetto è che il Comune trova l'edificio, lo rende fruibile, poi saranno i giovani a riempirlo con le proprie idee. Questo per iniziare. Una volta partito, il laboratorio vivrà di donazioni, di attività a reddito (bar, asilo nido, ristorante sociale, etc.) e aderendo a bandi di finanziamento locali, nazionali ed europei.

Per favorire l'imprenditorialità giovanile, serve formazione, ma spesso l'amministrazione non sa di quale tipo. Chi invece ha progetti innovativi, lo sa. Sa chi sono gli esperti del proprio campo: solo non può permettersi di invitarli a casa per farsi dare lezioni.

Il Comune può fare qualcosa. Può finanziare il corso di formazione, il workshop, il laboratorio con pochissima spesa, lasciando alle persone interessate la responsabilità e l'opportunità di organizzarlo. Così la città sarà un centro di formazione innovativa continua.

Il Comune può e deve intervenire nella vita culturale della città. A pochi chilometri da Faenza c'è una delle più antiche e prestigiose università del mondo. Il Comune può organizzare, con cofinanziamenti privati, conferenze e lezioni aperte a tutta la cittadinanza, con relatori importanti, non solo provenienti dall'ambiente accademico. I workshop e le conferenze organizzati saranno poi filmati e diffusi online, così che chiunque potrà recuperarli e beneficiarne.

Fatta la formazione, il Comune può aiutare i giovani a far nascere realmente nuove esperienze imprenditoriali, in associazione, cooperativa, impresa: decidono gli interessati.

L'Altra Faenza propone un sistema museale finalmente integrato, efficiente e sostenibile.

Faenza conta decine di musei, molti dei quali sono del tutto sconosciuti ai suoi stessi abitanti.

Malgrado le affermazioni trionfali della passata amministrazione, soltanto il Museo Internazionale delle Ceramiche, il Museo Carlo Zauli e il Museo Nazionale dell'Arte Neoclassica in Romagna (Palazzo Milzetti) sono regolarmente aperti al pubblico – e solo il primo dei tre è di pertinenza comunale, gli altri due sono uno privato e l'altro statale.

Tutti gli altri, dal Museo Civico di Scienze Naturali, alla Pinacoteca Comunale, al Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea, sono aperti soltanto uno o due giorni alla settimana, e spesso la loro esistenza non è nemmeno oggetto di segnaletica adeguata.

Faenza è essa stessa un grande museo a cielo aperto: forse nessuna città italiana, e certamente nessuna città emiliano-romagnola, è dotata della ricchezza architettonica di Faenza soprattutto per quanto riguarda i grandi palazzi neoclassici. Una ricchezza sistematicamente sperperata: la promozione turistico-culturale latita da anni, e le targhette gialle a fianco dei portoni sono il massimo che si sia riusciti a fare per valorizzare i monumenti cittadini. Questo mentre nelle altre città della regione ogni muro sbreccato viene dotato di grandi pannelli illustrativi, si realizzano percorsi turistici ciclo-pedonali in contesti infinitamente meno interessanti di quello faentino, si razionalizzano le risorse museali in grandi poli integrati e modernamente concepiti.

E tutto ciò mentre preziosi mosaici romani restano accatastati ed esposti alle intemperie nel cortile di Palazzo Mazzolani, le collezioni della Pinacoteca sono per la maggior parte invisibili al pubblico, e si pensa di regalare ad una impresa edile un complesso di immenso interesse storico artistico come le Case Manfredi (tra l'altro a suo tempo acquistate dal Comune sborsando 2,5 milioni di euro) in cambio del restauro di un salone di Palazzo del Podestà.

Qual è l'altra Faenza che abbiamo in mente? È una città che decide di puntare sulla razionalizzazione del proprio sistema museale, ma non per mere finalità di bilancio, anzi. È una città che rifiuta di svendere il proprio patrimonio architettonico e di tenere chiusi i suoi musei cinque o sei giorni a settimana, e che per evitare che ciò accada rende entrambi protagonisti di una rinascita culturale e turistica del centro cittadino. In quest'ottica, fermo restando le realtà virtuose del Museo Carlo Zauli e di Palazzo Milzetti (comunque da valorizzare e integrare ulteriormente), abbiamo deciso di puntare su un progetto estremamente deciso, quasi temerario.

Da un lato effettuare un grande intervento di restauro e riqualificazione del complesso Biblioteca Manfrediana-Case Manfredi-chiesa dei Servi, concentrando le collezioni del disperso sistema museale faentino in un Museo della Città concepito sul modello anglosassone (dalla preistoria al '900) e facendo scaturire dalla sinergia tra Biblioteca e Museo la nascita di un vero e proprio Isolato Culturale nel cuore e al servizio della città. Un grande investimento iniziale, certamente, ma un ritorno sicuro su tutti i piani, non ultimo quello economico. Meno spese di gestione, meno dispersione, certamente più visitatori ed entrate di quante ne possano garantire oggi i singoli musei.

Dall'altro sfruttare gli spazi a disposizione all'interno del MIC per trasformarlo in un grande polo museale multidisciplinare sul modello dei Musei di San Domenico di Forlì, affiancando alla collezione permanente una serrata programmazione di mostre di livello nazionale e internazionale. Troppo spesso abbiamo visto decine di migliaia di persone (e milioni di euro) entrare nei musei (e nelle casse) delle città vicine che ospitavano grandi mostre (Caravaggio, Canova) mentre a Faenza i flussi registrati dall'attuale MIC non reggono nemmeno lontanamente il confronto.

L'ALTRA FAENZA è in movimento: le idee in campo.

- Superare Movs, con un reale progetto di pedonalizzazione.
- Riorganizzare il sistema dei parcheggi e della mobilità urbana, continuando ad investire nelle piste ciclabili e nei trasporti pubblici.

- Lanciare un Concorso di Idee per lo spazio inconcluso di piazza delle Erbe, che rappresenta una grande opportunità architettonica e collettiva per la città, oggi svilita con un vastissimo parcheggio nel cuore del centro storico.
- Investire sul patrimonio pubblico. Vergognoso è lo stato di incuria in cui versano molti immobili di proprietà comunale. Quindi opporsi in maniera decisa alla cessione di eccellenze come le Case Manfredi, sulle quali puntare per la creazione di un Museo della Città che risulti, assieme alla Biblioteca Manfrediana e alla chiesa dei Servi, incluso in un Isolato Culturale al servizio della cittadinanza.
- Realizzare un Centro Aggregativo Multifunzionale, nel cuore del centro storico, per favorire l'aggregazione dei giovani che ora non hanno significativi punti di riferimento in questa densa area della città.
- Valorizzare il cinema estivo all'aperto mediante la riqualificazione dell'area dell'Arena Borghesi e valutando la possibilità di ricostruire i palchi originari: tale operazione arricchirebbe Faenza di uno spazio culturale unico e fortemente attrattivo.
- Valorizzare le mura manfrediane con la progettazione di una cintura verde fornita di percorso ciclo-pedonale attorno al centro storico, e il recupero architettonico delle mura e dei torrioni.
- Valorizzare la ricchezza del patrimonio architettonico del centro cittadino con speciale riferimento ai monumenti e ai palazzi neoclassici, mediante la creazione di percorsi turistico-culturali adeguatamente corredati di cartellonistica e supporto logistico. In questo quadro va rafforzato il ruolo della Pro Loco faentina.
- Restituire alla città spazi e monumenti perduti. Si è già accennato alla Piazza delle Erbe, ma ci sono monumenti come S. Stefano Vetere e S. Clemente, in attesa di un reale progetto di recupero e valorizzazione.
- Recuperare alla collettività la collina di Castel Raniero, che potrebbe diventare uno splendido percorso ciclo-pedonale e belvedere a due passi dal centro storico.
- Rendere finalmente degni di questo nome gli spazi aggregativi giovanili all'aperto (massime lo skate-park), e le iniziative annunciate dalle passate amministrazioni in materia di spazi verdi pubblici ma mai realizzate, disattese, abbandonate (ad esempio, la passeggiata sugli argini del Lamone).
- Valorizzare la presenza dell'università a Faenza attraverso il potenziamento dei servizi per gli studenti (mense, alloggi) e un suo maggiore coinvolgimento nelle attività culturali cittadine.
- Ricreare le condizioni perché la città possa continuare o tornare ad ospitare eventi culturali dalle notevoli ricadute economiche e turistiche, come il MEI prima versione, Argilla, un Festival dell'Arte Contemporanea ripensato in forma meno elitaria rispetto a quello abolito dalla passata amministrazione.
- Estendere l'esperienza virtuosa del Distretto A ad altre zone del centro storico, coinvolgendo nella nascita dei grandi poli di Palazzo Mazzolani (Centro Aggregativo Multifunzionale) dell'Isolato Culturale e del nuovo MIC le realtà associative, private e formative (Scuola Minardi, Scuola di Musica) presenti nel tessuto cittadino.

L'ALTRA FAENZA è sostenibile

Meno traffico e più mobilità sostenibile: cambiare stili di vita e diversificare le modalità di spostamento in città.

La mobilità e i progetti legati alla mobilità sono stati affrontati fin ora a Faenza in maniera frammentata e mai integrata, tattica e non strategica. Il più delle volte strettamente legati alla possibilità di usufruire di fondi sovracomunali e quindi gestiti come scatole chiuse non portando ad una vera e propria mobilità integrata in città.

Occorre portare avanti un progetto vero e proprio che consista nel favorire l'utilizzo di mezzi alternativi all'automobile integrandoli con la fruizione dei mezzi pubblici esistenti. Questo significa un cambio di rotta drastico per incoraggiare le persone a diversificare le modalità di spostamento in città e verso la città se provengono da fuori, come i turisti o potenziali visitatori.

Nel dettaglio:

Parcheggi scambiatori + bici blu + navette pubbliche: FINALMENTE UNA MOBILITA' VERAMENTE INTEGRATA!

Faenza deve diventare una città vivibile ed accogliente, con veri e propri parcheggi di interscambio alle porte della città ed in parcheggi ad hoc ad oggi sottoutilizzati (Parcheggio ex Conad La Filanda, chiuso e non utilizzato, Parcheggi dei Centri Commerciali come Le Cicogne, Centro Borgo, Foro Boario, PalaCattani, etc) segnalati e pubblicizzati che consentano agli automobilisti di lasciare la propria vettura e utilizzare mezzi pubblici per raggiungere i luoghi chiave della città come il Centro Storico, la Stazione Ferroviaria e nel caso gli Uffici Pubblici Decentrati. Arrivati al parcheggio la scelta del mezzo è semplicissima.

I parcheggi devono essere dotati di rastrelliere dove posizionare le bici blu ad oggi esistenti ma mal valorizzate e molte volte abbandonate a se stesse. Si pensi a quelle sistemate ancora oggi nei pressi dell'ex parcheggio La Filanda, chiuso per motivi di ordine pubblico e quindi non utilizzate, oppure a quelle della Stazione Ferroviaria, nascoste nel viale e nemmeno segnalate. In alternativa alle biciclette, o in maniera integrata, dai parcheggi scambiatori devono partire Bus navetta accessibili con itinerari ad hoc studiati per rendere fruibili i luoghi sensibili della città da parte di tutti, anche anziani e disabili.

Il progetto dovrà ovviamente prevedere:

- l'ampliamento delle rastrelliere per bici in città per incentivarne l'uso
- la valorizzazione ed estensione dei servizi di Pedibus per i bambini
- il costante monitoraggio dell'utilizzo dei mezzi e dell'impatto sul traffico per calibrare in tempo reale la fruizione di bici, parcheggi scambiatori e tratte dei bus cittadini e capire l'impatto delle politiche sulla mobilità.
- la collaborazione con le aziende del territorio per mettere in campo azioni comuni di valorizzazione della mobilità (es: nelle tratte casa-ufficio), adeguandole alle esigenze dei lavoratori e delle aziende stesse
- mappare la rete di ciclabili esistenti in città, integrando le ciclabili perlopiù costruite verso il forese o fuori dal centro, con vere e proprie piste ciclabili cittadine. Creare rete di ciclabili non integrate come è stato fatto in questi anni solo per riuscire a spendere fondi europei lascia di fatto la città con un lavoro a metà: si viaggia sicuri verso il forese ma di fatto in centro città, dove ce n'è più bisogno, il ciclista si trova disorientato e di nuovo in mezzo al traffico senza veri e propri percorsi dedicati.

Stazione di Faenza: un nuovo parcheggio per la città ed un nuovo nodo modale anche per il turismo.

Il sistema integrato Bus Locale e Bici Blu non può non integrarsi con il nodo ferroviario che vede la Stazione di Faenza come vera e propria porta di ingresso della città per lavoratori, studenti e turisti.

Ripensare il ruolo della Stazione, senza rincorrere progetti faraonici come il nuovo scalo merci: da qui occorre ripartire, dall'esistente e da progetti concreti. Da troppi anni il problema parcheggio in Stazione, aggravato dal Piano Sosta che ha portato tantissime vetture ad occupare stalli utili per i viaggiatori gratuiti oltre Corso Baccarini, rimane un punto critico della mobilità cittadina. Lo spostamento dello Scalo Merci e quindi la creazione di un nuovo parcheggio insieme alla nuova stazione delle corriere è al momento un'utopia che la città non può perseguire. Servono risposte concrete, occorre valorizzare la Stazione di Faenza anche in ambito turistico, cosa che in questi anni non si è mai pensato di perseguire con forza.

La Stazione di Faenza, ricordiamo, è un nodo chiave del traffico ferroviario nazionale intersecando le direttrici per Ravenna, Firenze, Bologna e la dorsale Adriatica ma negli anni, con i progetti di riqualificazione di RFI e Centostazioni è stata svuotata di competenze, uffici e personale. Pur movimentando migliaia di persone ogni giorno, non è più dotata di una sala d'attesa, i locali una volta occupati dal personale sono abbandonati e l'intenzione di occuparli con attività commerciali è ad oggi un fallimento. Risultato: una scatola vuota, che attira degrado, attiva solo grazie alla Biglietteria, il Bar, la Polfer e l'Edicola. Il Comune, poi, ha apertamente dimostrato di non credere alla Stazione come luogo potenzialmente rilevante per il turismo lasciando di fatto i passeggeri che arrivano in città al proprio destino, senza cartelli indicatori, mappe dei musei o qualsiasi informazione rilevante, anche solo dove reperire le biciclette gratuite.

Occorre un cambio di passo interagendo in maniera più serrata con RFI e Centostazioni per riqualificare l'area e la stazione stessa. Come esperienze di altre città insegnano, si potrebbero affidare gratuitamente gli spazi abbandonati in stazione ad associazioni per portare vitalità e rianimare luoghi che ad oggi appaiono francamente degradati. Per i turisti, pendolari o viaggiatori che arrivano a Faenza deve esserci la possibilità di poter fruire di un sistema di mobilità davvero integrato oltre che di tutte le informazioni necessarie per vivere e visitare la città: bici blu per muoversi in città gratuitamente e lasciare poi i mezzi nelle altre rastrelliere cittadine, navette pubbliche per raggiungere il centro città o altri luoghi strategici, pannelli informativi in Stazione con mappa della città e percorsi consigliati, totem informativi con depliantistica turistica. Per valorizzare il turismo si possono utilizzare, specie nel periodo estivo o in concomitanza con eventi, mostre o fiere, gli stessi locali ad oggi dismessi della Stazione (come l'ex edicola) come punto informativo della Pro Loco.

Gli spazi per un parcheggio auto alternativo, nonostante in questi anni si sia sempre sostenuto altro, esistono in zona Filanda (ex area industriale abbandonata oppure ex parcheggio La Filanda), così come esiste un progetto di RFI che non è mai stato valorizzato: proseguire il sottopassaggio esistente e "bucare" su Via Filanda sul modello di quello che è stato realizzato con successo nelle stazioni di Imola o Castel San Pietro Terme. Vanno anche riqualificati i posteggi bici e moto esistenti con rastrelliere e punti luce per aumentare la sicurezza delle aree specie in orari notturni.

Per dare un'impronta più ecologica al Comune di Faenza e dare il buon esempio nell'ambito mobilità, il Comune di Faenza deve dotarsi di biciclette comunali elettriche a pedalata assistita. I mezzi, a disposizione del personale comunale, possono sostituire mezzi a motore che, in una città come Faenza, a misura di pedale, sono a volte meno pratici di questo tipo di biciclette. Un piccolo segnale verso una riqualificazione del parco mezzi comunale verso auto e furgoni elettrici o a propulsione ibrida.